

Il Prezzo della Guerra

di Mari Murdock

Alcune settimane più tardi, nel territorio conteso...

Matsu Tsuko era accovacciata in un fitto boschetto di alberi, aspettando in agguato con circa una dozzina di altri samurai del Clan del Leone. Il fitto fogliame ovattava le urla e il clangore dell'acciaio della battaglia sotto di loro, ma niente poteva cancellare dall'aria l'odore di ferro grezzo del sangue. L'effluvio la rendeva una furia, le sue gambe smaniose di scattare, di attaccare. Gettò uno sguardo al suo comandante, Akodo Toturi, ma l'espressività del suo volto non tradiva alcun indizio sulla sua strategia, mentre guardava la battaglia da lontano.

Cosa aspetta questo sciocco?

Il contingente di Tsuko era arrivato all'incirca un'ora prima, pronto a rinforzare le forze in declino di Akodo Arasou, il Campione del Clan del Leone, nella disputa territoriale con il Clan della Gru. In un gesto di insolenza, la Gru aveva incrementato le proprie forze di occupazione a Toshi Rambo, la città più a nord del Leone, per obbligare un'armata del Leone ad allontanarsi dalle contese Pianure di Osari a sud, ricche di grano. Arasou aveva condotto la campagna alle porte della città per diverse settimane, costruendo macchine d'assedio, e necessitava di rinforzi solo per condurre l'ultimo assalto alla riconquista della città, oltre che per assicurarsi che la Gru non potesse usarla come base contro di loro. Il fratello maggiore di Arasou, Toturi, era stato convocato dal monastero per rispondere a quella richiesta di aiuto... eppure...

Perché esita?

Un piccolo contingente della Gru muniti di torce avanzò velocemente oltre il loro nascondiglio, con l'intenzione di sgattaiolare alle spalle delle forze di Arasou e incendiare i loro arieti. Tsuko strinse la sua katana e aspettò che il ventaglio dorato da segnalazione di Toturi chiamasse la carica. Eppure, egli rimase immobile.

"Cosa stiamo aspettando?" sibilò Tsuko, col bollore del sangue che le faceva stringere le dita sulla katana fino a far tremare la mano. "La Gru è proprio lì!"

Toturi non rispose, limitandosi a sistemare il suo ventaglio parallelo al terreno, in segno di attesa. Tsuko si girò disgustata, spostando la sua attenzione verso i suoi compagni d'arme, la loro ansia palpabile come la propria. Più avanti, Matsu Gohei ghignava, come sempre era spaventosamente allegro di fronte al pericolo. Subito dietro di lei, gli stivali di Kitsu Motso scricchiolavano mentre lui si agitava, probabilmente nel tentativo di capire cosa Toturi stesse pensando.

Come se pensare funzionasse. Lanciò un'altra occhiata a Toturi. Smidollato. Arasou non aspetterebbe per mero calcolo. Siamo a pochi istanti dalla vittoria!

Tsuko cercò di individuare Arasou nella lontana schermaglia. L'ardente luccichio dorato dell'elmo di Arasou catturò la sua attenzione proprio mentre egli tagliava in due un ashigaru della Gru con un solo fendente. La spalla e la testa della Gru si divisero e attraverso l'apertura Arasou incalzò con forza addosso a un altro guerriero della Gru, lo colpì violentemente al volto e urlò un feroce grido di battaglia.

Il posto di Tsuko era accanto a lui, a combattere per la vittoria, non nascosta in un cespuglio come il timido mulo di un padrone codardo.

Nonostante la ferocia di Arasou, le Gru munite di torce stavano mostrando di essere una distrazione sufficiente per attirare il Leone lontano dalle mura della città. In quel momento, una marea di lancieri della Gru si riversò fuori dai cancelli, schiantandosi sulle retrovie delle forze di Arasou come un'onda blu sulla sabbia dorata.

Le grida scossero il cielo quando la linea delle lance colpì le truppe del Leone, separandoli dai loro arieti. Arasou ordinò una ritirata per riorganizzarsi e i samurai del Leone indietreggiarono, passando oltre gli alberi del nascondiglio di Toturi con i lancieri della Gru che li inseguivano furiosi.

"Toturi!" sibilò Tsuko mentre le truppe del Leone e della Gru passavano oltre, ma Toturi ancora non battè ciglio, limitandosi a osservare. Lei alzò un braccio come per colpirlo, ma Motso l'afferrò al gomito.

"Pazientate, Tsuko-sama!" mormorò Motso, cercando di tenere la presa sul braccio mentre lei si divincolava. "Il nostro comandante sta aspettando che lo slancio della Gru la porti a spingersi troppo lontano!"

All'improvviso, Toturi schioccò il ventaglio, ordinando la carica. Urla di battaglia risuonarono dalla foresta quando i rinforzi del Leone eruppero dagli alberi, unendosi finalmente alla battaglia e stringendo la Gru in un attacco a tenaglia, poiché Arasou, vedendo le truppe del Leone fresche, spinse brutalmente le sue forze in ritorsione. Tsuko si aprì la strada nella battaglia fino a dove Arasou stava uccidendo tre ashigaru della Gru, sbarazzandosene in fretta nonostante l'affaticamento per la battaglia precedente.

"Sei in ritardo", tuonò verso Tsuko, sorridendo con il suo bel volto coperto di polvere e sangue di Gru. Ruotò con un abile gioco di gambe per evitare il fendente alla gola di un leggiadro samurai della Gru, finendolo con un rapido colpo.

"Vostro fratello esitava," gridò lei sopra al clamore dell'acciaio, tagliando in due con destrezza un samurai della Gru che le era capitato troppo vicino. Il corpo cadde con un tonfo secco e lei balzò sopra di esso, verso una Gru che danzava intorno a Motso e minacciava di tagliargli la testa con un aggraziato kata. Tsuko si abbatté su di lei, interrompendo la fluidità pretenziosa dello stile di combattimento della Gru e assestando un colpo mortale.

"Toturi-kun pensa troppo!" Arasou rideva, saltando in avanti per affrontare altri due ashigaru della Gru che cercavano freneticamente di riguadagnare il vantaggio. "Glielo dico sempre!"

"È per questo che voi siete il campione del clan e non lui!" rispose, girandosi per fronteggiare un energico samurai della Gru dall'armatura laccata di blu. Tsuko caricò, sfidando con un impeto violento l'elegante agilità dell'avversario: nonostante la sua forza superiore, le abili giravolte e parate della Gru deviarono ogni attacco e l'armatura smorzò la forza dei suoi colpi. Un taglio si aprì sul braccio di Tsuko, poi sulla spalla, sul fianco e sul volto, ma lei sorrideva nonostante il dolore.

Siamo le zanne del Leone!

Tsuko si precipitò in avanti per togliere spazio all'atteggiamento difensivo del suo avversario, sovrastandolo con brutale ferocia. Con un fragoroso grido, Tsuko lo colpì con un fendente proprio nel punto debole alla gola ed egli cadde al suolo.

Il suono di tamburi risuonò da sopra le mura di Toshi Ranbo e le Gru risposero ritirandosi.



Tsuko si girò per trovare di nuovo Arasou, pronta a ricevere l'ordine di inseguirli, ma Toturi era arrivato per primo da suo fratello. Tsuko corse per afferrare la fine della loro conversazione.

"...un assedio sarebbe una scelta migliore," insisteva Toturi e di nuovo la calma del suo volto era in contrasto con la violenza della scena. "Se prendiamo la città con la forza..."

"Allora ammetti che se li inseguissimo, la conquisteremmo?" disse Arasou, aggrottando le sue avvenenti sopracciglia. "Adesso le probabilità sono dalla nostra! Grazie a quell'attacco a tenaglia abbiamo

inflitto un duro colpo alle loro forze. Tutto quello che dobbiamo fare è insistere! I cancelli sono aperti! Oggi riconquistiamo ciò che è nostro di diritto!"

Il volto di Toturi si fece serio e raddrizzò la schiena, cercando di porsi come fratello maggiore. "Prenderla con la forza potrebbe essere la scintilla di una guerra aperta con la Gru e potrebbe farci perdere il favore dell'Imperatore. Con l'assedio, invece, possiamo sperare che la Gru si arrenda per salvare la faccia ed evitare un massacro."

Tsuko balzò in avanti. "Sperare nella resa? Che razza di Leone sei?" ringhiò. "Fidatevi del vostro istinto, Arasou-sama. Ricordate, 'Coloro che attaccano per primi, vincono.' Questo è il nostro cammino per la vittoria. Non c'è gloria in un assedio e la speranza non conquisterà la città per noi"

Arasou guardò negli occhi Tsuko, l'orgoglio infiammava il suo sguardo. Lui sorrise e il cuore di lei avvampò.

"Lady Tsuko è d'accordo con me, Toturi-san. Seguendo il suo consiglio, condurrò l'ultima carica verso la città. Toshi Ranbo sarà nostra!"

Con braccio saldo, segnalo ai vessilli. Le truppe del Leone, unite sotto il proprio campione, si inquadrarono in ranghi disciplinati, pronti alla carica. Tsuko e Toturi si unirono alle linee al fianco di Arasou.

"Alla vittoria!" gridò, dando un'ultima occhiata a Toturi e poi a Tsuko prima di caricare le Gru in ritirata.

Tsuko corse verso Toshi Ranbo, il cuore che palpitante mentre i suoi fratelli e sorelle del Leone si affrettavano per sopraffare il nemico. Arasou e le sue lame più abili si diressero con passo feroce verso le Gru e raggiunsero la prima delle loro prede in un attimo. Con un grande balzo, si schiantò sulla schiena di un grosso lanciere della Gru, schiantandolo a terra. Fece una capriola per colpire alle gambe un'altra Gru in ritirata prima di saltare in aria di nuovo per abbatterne ancora un'altra.

Tsuko virò a destra per aprirsi un varco verso i cancelli di Toshi Ranbo. Infilzò una Gru, che cadendo ne fece inciampare un'altra. Tsuko si scagliò su di loro, per finirle velocemente. La sua katana rimase incastrata tra le piastre laccate del pettorale, quindi gli diede un calcio per liberarla. Poi riprese velocità.



Trecento passi al cancello! La vittoria è vicina!

Un lampo blu e bianco emerse da Toshi Ranbo. Doji Hotaru, la samurai Campione del Clan della Gru, fece la sua comparsa con una piccola schiera di arcieri per dare copertura alle Gru in fuga. Scoccarono una salva, facendo piovere morte sui Leoni che sopraggiungevano. Due passarono accanto al viso di Tsuko, che per questo motivo scattò verso il cancello per trovare riparo dalla pioggia di frecce. Saltò sopra ai numerosi corpi straziati delle Gru che segnavano il feroce cammino di Arasou davanti a lei. Riuscì a intravedere un barlume della cima del suo elmo splendente.

Tsuko accelerò per raggiungerlo: poteva sentire le sue urla di battaglia gonfiarsi della passione per lo scontro. Lui si scatenò tra i ranghi della Gru, affettando corpi blu su ambo i lati, foglie di fronte a una tempesta. Era ad appena duecento passi dal cancello, Tsuko poteva vedere la smorfia di paura sul volto di Hotaru mentre sopraggiungeva quella furia. Gli occhi del Campione della Gru luccicavano di lacrime.

"Vittoria!" gridò Tsuko. "Arasou, guidateci alla vittoria!"

Come Tsuko si avvicinò, però, l'espressione sul volto di Hotaru si fece chiara. Non era paura: era tristezza.

Il Campione del Clan della Gru tese la corda dell'arco con un gesto lungo e aggraziato e fece partire una freccia. Il proiettile accelerò come un fulmine dritto nel petto di Arasou. Il Campione del Clan del Leone non rallentò. Tsuko si fece largo fra le schiere, cercando di aprirsi un varco per raggiungere Arasou, ma qualche dozzina di ashigaru della gru si frapponevano, spintonandola in tutte le direzioni. Lasciò cadere la katana e spinse indietro i corpi.

Un'altra freccia volò dall'arco di Hotaru. La punta sfondo il retro dell'elmo di Arasou con uno schiocco raccapricciante. Il suo impeto si spense e lui crollò a terra in avanti.

Tsuko gridò, ma non riusciva a sentire il suono. Il silenzio sussultò attraverso il suo corpo, lo stomaco, la gola, il cuore; il torpore le invase gli arti; le gambe tremarono, sorreggendola a malapena mentre barcollava. Alla fine, dopo un istante eterno, si trovò di fronte a ciò che un tempo era il più grande samurai del Clan del Leone.

Cadde sulle ginocchia, soffocando mentre i polmoni si irrigidivano, ogni parte di lei tremante nell'incredulità.

No!

Afferrò la sua spalla, ma le mani le tremavano troppo violentemente per sollevarlo.

Sto sognando! È un incubo!

Toturi si affrettò al suo fianco e sollevò Arasou. La freccia di Hotaru sbucava dal suo occhio, un'acqua rossastra sgorgava sull'asta colando nell'altro limpido e spalancato, ma cieco al mondo.

Tremante, Tsuko volse lo sguardo da quello spento di Arasou a Toturi, ma lui non la notò. Con la mascella stretta come unico segno di dolore, fissava Hotaru. La samurai dai capelli bianchi si asciugò le lacrime prima di ritarsi dentro Toshi Ranbo con i superstiti della Gru, mentre i cancelli che si chiudevano dietro di loro.

Il silenzio si spezzò. Il caos della battaglia fluì di nuovo verso Tsuko; i gemiti dei feriti e degli agonizzanti, schizzi cremisi che macchiavano tanto il blu quanto il marrone.

Motso si avvicinò, con la katana di Arasou in mano. Sangue di Gru ancora gocciolava dalla sua lama, macchiando l'armatura dorata di Arasou.

"Lord Toturi," bisbigliò Motso con la sua voce gentile rotta. Porse l'elsa ancestrale verso il fratello in lutto. "Quale più anziano erede vivente di Akodo il Guercio, ora siete voi il campione del clan."

Tsuko chiuse gli occhi e allungò le mani alla cieca per stringere la mano guantata di Arasou. Era ancora calda.

"Guerra!" ruggì Tsuko, sbattendo il pugno sul tavolo e facendo cadere le mappe e i segnalini delle truppe a terra.

Toturi strinse i denti, leggendo i volti degli altri samurai del Clan del Leone riuniti nel padiglione della guerra come una tragica storia. Le loro facce tremolavano alla luce del fuoco, l'angoscia induriva le loro espressioni accigliate. Kitsu Motso non smetteva di muoversi, incapace di guardare negli occhi Tsuko o Toturi. Le rughe intorno alla bocca di Matsu Agekori si allungavano formando una smorfia. Toturi si girò verso Tsuko: il suo era l'unico volto che mostrava rabbia. Pura e straripante rabbia.

"Guerra contro la Gru!" ripeté Tsuko, la durezza della sua voce che si abbatteva sugli altri come per sottometterli con veemenza. "Le perdite di oggi non devono restare impunite! È un insulto al nostro clan. È..."

"Il prezzo della battaglia!" ringhiò Agetoki. Il vecchio Leone le lanciò un'occhiataccia. "Il nostro clan in particolare dovrebbe conoscere questo prezzo e quelli ulteriori che pagheremmo in una guerra aperta con la Gru!"

"L'Imperatore non sarà clemente verso una dichiarazione illegale," borbotto Motso. "Arasou ha scelto di attaccare la Gru. La Gru può dichiarare che si stesse difendendo, per questo non possiamo cercare una vendetta immediata per la morte del nostro campione. Dobbiamo passare dai canali appropriati."

"Attendere ancora?" Tsuko sputò. "Toturi, smettetela di comportarvi come un bambino lezioso e agite! Fategliela pagare! Reclamate Toshi Ranbo, le Pianure Osari e molto altro ancora da questi assassini e ladri. Fateli tremare per i loro insulti! Pensate all'onore del nostro clan! Siete il campione del clan adesso. Cosa farete?"

I loro sguardi chiedevano risposte. Era il campione adesso, proprio lui che era già stato scartato dal suo clan in favore di Arasou, il fratello più giovane, più forte e più potente.

Cosa farò?

Mille sentieri si aprivano di fronte a lui. Scelte. Così tante scelte.

Arasou. Morte. L'Imperatore. L'Impero. Hotaru.

Ogni strada che attraversava la sua mente si divideva in una dozzina di diramazioni come un fiume, come uno scoppio di stelle. Seguiva ogni filo per un momento, rivelandone le trame, pesando le persone e le loro azioni, inserendo figure dubbie, ognuna pericolosa, ognuna un rischio.

Vendetta. Guerra.

Iniziò a contare i morti, il vero costo che ciò avrebbe richiesto.

"Che tu sia dannato, Toturi!" urlò Tsuko, liberando i suoi pensieri. "Codardo! Non sei degno di comandare come un campione! Sei stato scartato per la tua mancanza di abilità marziali. Sei una caricatura della nostra via!"

"Silenzio, Tsuko-sama!" tuonò Agetoki, la sua mano scattò sulla katana. "La vostra insubordinazione è una atroce mancanza di disciplina! Adesso Akodo-ue è al comando e..."

"Basta!" gridò Toturi, svettando sul samurai del Leone di fronte a lui. Aggrottò le sopracciglia con gravità, ma appoggiò la mano sul tavolo con calma. "Agetoki-san, vi ringrazio per il modo in cui sostienete le nostre vie di disciplina, onore e decoro, ma le voci del Leone non devono mai essere zittite. Tsuko-san ha diritto di parlare, in special modo in questo momento dove il cuore è infranto da dolore e sofferenza."

Gli occhi di Tsuko si strinsero in una furia d'acciaio. "Come osi!" bisbigliò, la sua voce affilata come un coltello. Uscì dal padiglione.



Agetoki scosse la testa per la vergogna, lasciando cadere la mano dalla spada. "Sciocca. Le maniere di Lady Tsuko sono sconvenienti del *daimyō* della famiglia Matsu."

"Agetoki-san," rispose Toturi "Sapete bene che i Matsu nascono e crescono per combattere per qualsiasi ritengano giusta. Non rinfacciatele questo comportamento. Come Akodo, devo prendermi la responsabilità di guidare anche i più selvaggi."

Diede le spalle al consiglio per guardare nel fuoco, nella speranza che illuminasse la giusta via attraverso il labirinto dei suoi pensieri. Ma i segni erano illeggibili nell'oscurità.

Alla fine parlò. "Non prenderò nessuna decisione fino a che non avrò parlato con i generali del clan e con i *daimyō* delle altre famiglie. Chiederò consiglio anche all'Imperatore. Mandate messaggeri presso il palazzo a Otosan Uchi, per informarlo della morte di mio fratello. Motso-sama, raggiungerete Yōjin no Shiro a cavallo e preparerete i riti funebri per Arasou-sama. Farò sì che Tsuko-sama giunga in seguito per consegnare il corpo."

"Non vorrà farlo," disse Motso.

"Il dovere cavalca di fronte a noi," disse Toturi, piegando la testa in segno di rispetto. "Era il suo promesso sposo e questo è il suo ultimo obbligo nei suoi confronti."

Motso si inchinò e lasciò la tenda.

Agetoki si trattenne per un attimo, sulla porta, più basso di tutta la testa e delle spalle rispetto al suo nuovo campione, ma comunque eretto e orgoglioso nel suo portamento.

"Akodo-ue," disse, appoggiando una mano forte e callosa sulla sua spalla. "è arrivato il vostro tempo. Conoscete la via degli Akodo, ma un leone è qualcosa di più del suo ruggito, della sua criniera, delle sue zanne, del suo cuore: un leone è tutte queste cose. Tsuko-sama aveva ragione a chiedervi cosa farete, perché ora tutte le famiglie del Clan del Leone si aspetteranno che voi vi comportiate come tale.

Toturi annuì. "Temo che con la scomparsa di mio fratello uno scisma sia inevitabile. La rabbia di Tsuko-san sarà un veleno che metterà molti contro di me."

"E come campione del clan, non dovete permettere che questo ci divida."

"Mai."

Agetoki fece un inchino e sparì nella notte.

Toturi tornò verso le mappe e i segnalini delle truppe cadute. Le raccolse in diverse manciate e le ammucchiò sul tavolo. Una statuetta di legno di un leone aveva una zampa spezzata.

È un disastro, vero? La prese in mano e ne toccò il moncherino amputato. *Il mio disastro.*

Toturi notò la mappa di Toshi Ranbo in cima alla pila, la carta accartocciata a formare pianure contorte e false montagne. Poteva vedere la rabbia di Tsuko deviare, in lontananza, verso un fuoco vendicatore. Vedeva la risposta cortese e incruenta dell'Imperatore alla notizia della morte di Arasou.

Hotaru-san ha ucciso mio fratello oggi.

Queste parole esondarono senza preavviso da una spessa diga nella sua mente. Con un sussulto, Toturi strinse la statuetta del leone, scheggiandola in più punti, fino a che le sue dita non diventarono insensibili. Lentamente, aprì il palmo dove giaceva il leone di legno, inanimato. Gocce di sangue sgorgavano intorno alle schegge simili a ossa dove questi avevano penetrato la sua pelle.

Mio fratello... Arasou...

Un fruscio sulla porta lo risvegliò. Toturi si girò per vedere Motso lì in piedi.

"Un messaggio, Akodo-ue" disse, leggermente senza fiato, come se avesse appena corso per tutto il campo. "Dal Campione Doji Hotaru."

Tirò fuori una delicata pergamena bianca con un sigillo d'argento. Toturi lo prese e annuì prima che Motso si inchinasse e se ne andasse di fretta. La carta era profumata di fiori di pruno, simbolo di perseveranza, di speranza e della transitorietà della vita. Una calligrafia elegante vi si dipanava sopra: "Al Campione del Clan del Leone, Akodo Toturi."

Ruppe il sigillo.

"Akodo Toturi, fratello d'armi, amico del mio cuore e adesso Campione del Clan del Leone, vi scrivo nel pieno di questa notte di sofferenza mentre il sole tramonta su una nuova era per il vostro clan. Akodo Arasou-dono era il migliore del vostro clan, un nobile guerriero la cui vita invocava l'orgoglio dei vostri antenati dai Cieli. Era un ammirabile avversario e..."

La fiorita diplomazia della Gru e le obbligazioni sociali si sciolsero in una pausa tra le pennellate.

"... so che siete troppo forte di spirito per ammettere il vostro dolore. Tuttavia, se anche la mia stessa anima difficilmente può comprendere l'orrore di ciò che è avvenuto oggi, so però che da

qualche parte in voi si annida questo stesso sentimento, questa angoscia, questa oscurità.

"Non posso offrirvi consolazione che possa riempire questo abisso. Non posso ripagare in alcun modo ciò che ho preso oggi. Eppure, adesso voi siete il campione del clan e ciò che farete non rappresenterà solo gli Akodo in memoria di vostro fratello, ma anche tutto il clan.

"So che siete ragionevole, saggio e onorevole, per questo confido che sceglierete il miglior corso di azione; eppure, anche se siamo stati amici per molti anni, non riesco a immaginare quale sarà. Scrivo per domandarlo: Toturi-san, cosa farete?

"Lealmente, in fede, la vostra vecchia compagna e fedele servitrice dell'Imperatore, Doji Hotaru."

Toturi chiuse gli occhi.

Hotaru ha ucciso mio fratello.

Cadde al suolo, lasciando cadere la statuetta del Leone insanguinato e la lettera di Hotaru, prendendosi la testa tra le mani, mentre la scena si ripeteva ancora e ancora di fronte a lui.

Due frecce. Il corpo spezzato. Le lacrime di Hotaru. Il cuore di Tsuko. Arasou, perché non mi hai ascoltato? Perché mi hai lasciato in questo disastro?

Cosa farete? Lo hanno chiesto tutti; Tsuko, Agetoki e perfino Hotaru.

Cosa farò?

Una grande confusione si ergeva di fronte a lui e si diramava di nuovo in una tortuosa molitudine di sentieri, ognuno dei quali doveva essere seguito. Nodi intrecciati di azioni da prendere, l'inevitabile grido di vendetta, la minaccia della guerra, gli obiettivi e le vittorie di Arasou troncate da un migliaio di sanguinosi vicoli cechi attorcigliati intorno a scelte che Toturi non osava compiere. Le tracce gocciolavano assieme in un oceano profondo e crollavano intorno a lui. Si premette il cuore con la mano insanguinata.

La voce di Arasou, riecheggiante dalla memoria, si fece strada nella confusione. "Fratello, pensi troppo." l'immagine del volto forte di suo fratello incombeva sopra di lui, con un occhio mancante come quello di Akodo il Guercio, sorridente. "Pensi troppo."

"Lo so!" rispose Toturi ad alta voce. Piantò i pugni a terra. "è per questo che tu sei stato scelto! Non io. Tu eri l'uomo d'azione. Tu eri quello che poteva fare tutto!"

Il silenzio gli rispose, il silenzio dei morti. Arasou non gli avrebbe risposto mai più e in quel silenzio Toturi percepiva una pausa in cui l'universo attendeva che lui agisse.

Cosa farò?

Toturi aprì gli occhi. Dall'altro lato della tenda, sopra alla statuetta del leone a terra, il *mon* del Clan del Leone era mosso da leggera brezza, dorato e raggiante alla luce del fuoco nel suo ardente splendore.





Akodo Toturi - Brillante Campione del Clan del Leone

